

Dini: ora solo misure strutturali e fiscali potranno aiutare la lira

Il direttore generale della Banca d'Italia resta però nel generico - Non si potrà contare ancora sulle riserve e l'indebitamento estero - La «strozzatura» del risparmio che non viene investito produttivamente e direttamente nelle imprese

ROMA — La chiusura per la festività di Pentecoste dei principali mercati finanziari europei ha limitato la ripresa del mercato del dollaro a Milano, Londra e poche altre piazze. Il dollaro è stato quotato 1.206 lire, due lire in meno di venerdì e questo vuol dire che per ora la pressione sulla lira non disarmia. Il carodollaro viene ora giudicato anche nel caso di una attenuazione a fine estate, come un dato nuovo nella struttura dei rapporti economici dell'Italia. A questo fine ha importanza modesta la stima dell'eventuale incidenza sul disavanzo della bilancia dei pagamenti — ora stimato in 20 mila miliardi di lire a fine 1981 — poiché le variabili che influiranno sugli scambi con l'estero nei prossimi sei mesi sono numerose e non tutte definite.

LE RISERVE - Alcune fonti ufficiose insistono sulla riduzione delle riserve spendibili (escluso cioè l'oro) della Banca d'Italia, scese da circa 10 a circa 5 miliardi di dollari, un volume che non consente più grosse operazioni di vendita a scopo calmieratore. Si ripetono puntualmente le scene che abbiamo già viste durante la crisi 1975-76: soltanto ora ci si accorge che la speculazione non si può fermarla pagandola, con le cosiddette operazioni di mercato, in quanto (non a caso) la speculazione ha più armi del-

la Banca centrale. Lo stesso vale per il ricorso all'indebitamento estero. Nelle ultime settimane sono stati trattati da enti italiani crediti esteri per quattromila miliardi di lire. Rispetto al «grande indebitamento» ante-1976 questa volta hanno operato di più le singole imprese, meglio inserite di allora nei mercati internazionali. Tuttavia un ricorso eccessivo all'indebitamento estero ne riduce rapidamente i vantaggi facendo salire i tassi a carico del debitore, riducendo la fiducia.

Ma solo dopo avere spinto la crisi a questo punto ci si accorge che occorre invece puntare su mutamenti diretti nella struttura economica italiana. E si arriva ad ammettere, a denti stretti, che alcuni mutamenti devono essere apportati proprio alla struttura finanziaria e alla politica monetaria.

PROPOSTE - Il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini ha avanzato una serie di richieste o proposte ispirate alla tesi, assai unilaterale e condivisa da pochi, che vi sia la «impellente necessità di superare gli squilibri monetari interni ed esterni attraverso un freno della domanda». Il freno alla domanda colpirebbe infatti anche settori industriali già in difficoltà ma non ancora in grave crisi.

Dini sostiene anche, a proposito dei disavanzi pubblici, che «la pressione fiscale non potrà accrescersi se non col recupero dell'evasione». Questo recupero però dovrebbe andare unito ad una «politica tributaria più favorevole all'assunzione del rischio e all'accumulazione del capitale»: la concentrazione dell'azione di sostegno sui fondamentali obiettivi di carattere generale: riequilibrio territoriale, sviluppo tecnologico, risparmio energetico, rafforzamento finanziario; la limitazione degli interventi settoriali a siderurgia, chimica e cantieristica.

Come si vede le esigenze restano contrastanti e le liste dei «desiderata» piuttosto lunghe. E' difficile capire, cioè, se fra le evasioni da recuperare vi siano le migliaia di miliardi che lo Stato italiano rinuncia a riscuotere sottraendo alla progressività (per i titoli a qualunque tipo di imposta) la ricchezza puramente finanziaria. Se no, come favorire l'assunzione del rischio, cioè gli impieghi imprenditoriali?

Dini desidera, come tutti, che si operi per «accrescere l'efficacia dell'intervento pubblico...» e tante altre cose attinenti l'impiego efficace del lavoro. Questo richiede, a sua volta, l'impiego efficace delle risorse finanziarie: altrimenti avremo lo spreco del

Da oggi nuove tariffe SIP, intanto i petrolieri vogliono ancora aumenti

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri, i contatori del telefono corrono più svelti. O, meglio, la loro abituale corsa costerà quindici lire in più a scatto, a partire dagli scatti normali (passa da 80 a 95 lire), esclusi quelli a tariffa ridotta. E' diventato ufficiale, così, il travagliato ultimo aumento dei telefoni, che dovrebbe portare quest'anno nelle casse della SIP 320 miliardi, la metà del suo deficit di bilancio (gli altri 320 dovrebbero entrare con la prevista istituzione di una cassacongruola tra SIP, ASST, Italeale). Un rincaro che è rimborsato due volte sui tavoli dei ministri, per la «bocciatura» il 28 maggio scorso, da parte del consiglio di amministrazione delle Poste, poi «ravvedutosi» (esclusi i rappresentanti sindacali) qualche giorno fa.

Un annuncio d'estate poco gradito agli utenti. Come poco gradito sarà lo scomposto agitarsi dell'Unione petrolifera che, ieri, con un telegramma al ministro dell'Industria Pandolfi, ha chiesto un nuovo rincaro dei prodotti petroliferi, dopo l'«aggiustamento» del 30 aprile scorso. Il fatto è — dicono i petrolieri — che dal 30 aprile ad oggi il dollaro è aumentato di getto e l'importazione di greggio — sempre secondo l'Unione — non è più remunerativa. Anzi, di-

cono, siamo drammaticamente in perdita. Ora che il dollaro è arrivato a 1.200 lire, aggiungono, ci vuole un «intervento urgente» del governo per evitare in seguito «aumenti macroscopici o provvedimenti di estrema gravità».

Siamo alle solite. L'Unione petrolifera sbandiera sempre i conti del dollaro, come fossero l'unica voce per calcolare — e quindi per accettare, da parte del governo — i costi dei prodotti petroliferi. La FAIB, la federazione dei benzinai aderente alla Conferenza, risponde che le migliaia di miliardi denunciati dall'Unione, calcolando il dollaro a 1.200 lire, per richiedere immediati aumenti non sono il «binario giusto» per discutere e che i petrolieri tendono a «giocare d'anticipo» su rincari non ancora effettivi.

Punta sul vivo, l'Unione petrolifera replica che ieri sera stessa che il caro-dollaro, in realtà, è retroattivo, poiché la materia prima di prodotti già trasformati, grazie alle dilazioni nei pagamenti, richiede acquisto di dollari alle quotazioni attuali. Come a dire: quando le dilazioni ci avvantaggiano (e sarà certo avvenuto più di una volta) incassiamo noi, ma quando il vantaggio può trasformarsi in perdita, dovete pagare voi. Cioè noi, acquirenti di ben-

Banca d'Italia: l'Uspie per il decentramento

ROMA — Si è concluso a Montelivano il congresso dell'Unione fra il personale dell'Istituto di emissione (USPIE-CGIL). La risoluzione conclusiva, facendo propria la politica federale, afferma che «il decentramento della Federazione del credito, delle assicurazioni e della Banca d'Italia rappresenta lo strumento per evidenziare il ruolo di centralità del sistema creditizio e assicurativo in una politica di mobilitazione delle risorse al fine di fronteggiare la crisi che il paese attraversa e rendere possibile una fuoriuscita da essa non su mere posizioni neoliberalistiche ma nel quadro di un intervento pubblico nell'economia». Operando per settori omogenei il sindacato dovrà «coordinare e programmare l'intero comparto dell'intermediazione finanziaria passaggio inevitabile per una effettiva democratizzazione dell'economia».

Riguardo alla Banca d'Italia «l'assemblea ha condiviso l'idea-guida del decentramento indicato da tempo da sindacato e ribadita in questo congresso... il progetto di decentramento presentato al congresso rappresenta, nella sua dignità politica e culturale, la ricerca di una linea prospettiva di evoluzione dell'attività dell'Istituto che ha come contenuti fondamentali: la realizzazione di maggiore efficienza ed efficacia nello svolgimento delle funzioni dell'Istituto; la ricerca per tutto il personale della Banca, sia al centro che alla periferia, di possibilità di lavoro ricche di contenuti professionali; un più stretto raccordo dell'Istituto con alcuni organi dello Stato (Parlamento e Regioni). Tale progetto ha posto in rilievo percorsi in tutta la loro gravità, le attuali carenze organizzative e strutturali che non consentono un adeguato svolgimento di alcune rilevanti funzioni della Banca sia a livello centrale che periferico. A tale riguardo è stata unanimemente affermata la necessità di pervenire al più presto ad una diversa e più razionale organizzazione del lavoro e di realizzare attraverso le filiali un maggior livello di conoscenza delle realtà economiche locali e dell'assetto e funzionamento del sistema creditizio».

Bloccati dal Banco di Napoli i finanziamenti a Bagnoli

La grave decisione dell'istituto rischia di ritardare la ristrutturazione del centro siderurgico - Protesta della Fim

Dalla nostra redazione
NAPOLI - La complessa opera di ristrutturazione e ammodernamento in corso all'Italsider di Bagnoli rischia di subire una pesante battuta di arresto per il grave voltafaccia del Banco di Napoli che ha deciso di respingere la delibera per il finanziamento di 120 miliardi necessari ai lavori nello stabilimento flegreo. La notizia era già trapelata qualche tempo fa. A conclusione del precedente consiglio di amministrazione, tenutosi una decina di giorni fa, la delibera dell'Italsider era stata congelata con motivazioni perlopiù singolari. A quanto pare, infatti, gli amministratori del Banco, Ossola in testa, nutrivano «perplexità» circa la fattibilità della ristrutturazione e anche sulle coperture finanziarie del prestito.

La risposta operata e del sindacato non si è fatta attendere. Negli ultimi cinque anni con grande sforzo si era non solo respinto l'attacco puntato alla smobilitazione di Bagnoli, ma imposto anche il discorso della ristrutturazione e dell'ammodernamento della fabbrica in un nuovo e più equilibrato rapporto con il quartiere circostante.

programma con l'azienda e in quello con la Finsider previsto per il prossimo 15 giugno. La decisione del Banco di Napoli viene stigmatizzata anche in un volantino stilato dalla segreteria della sezione del PCI dell'Italsider. Si ribadisce che la gravissima vicenda dimostra che le forze contrarie al risanamento del centro siderurgico non sono state del tutto sconfitte e non perdono occasione per ritardare la carta dei loro progetti speculativi a Bagnoli. Ma negli stessi vertici dell'azienda non si nasconde una pesante irritazione. 120 miliardi del Banco rientrano all'interno dei complessi 217 con cui un consorzio di istituti di credito capitanati dall'Isveimer devono contribuire alla ristrutturazione. L'Italsider è per ora costretta a far fronte ai lavori con prestiti ordinari che rappresentano per il gruppo un onere finanziario enorme.

Ieri in Borsa un ribasso del 2 per cento

MILANO — Nervosismo e confusione hanno dominato anche ieri il mercato azionario, la cui flessione si misura intorno al 2%. Gli scambi si sono ridotti, mentre le perdite più rilevanti investono titoli del gruppo Bonomi, implicato con Calvi nella vicenda della Centrale. Le azioni di risparmio della Beni immobili Italia hanno perso l'83%, le Safa il 63%, le IBI ord. il 53, le Milano privilegiate il 29, le Invest il 25 e la Mira Lanza il 24.

ca come Calvi e Bonomi (e basti pensare al panico della scorsa settimana quando nelle «corbelli» si sparse la voce fasulla che Anna Bonomi era fuggita all'estero), e l'aggravamento della crisi politica in Italia, fanno sempre più sentire il loro peso in tutti i gangli della vita italiana. E la borsa non è un'isola. Alle cause più generali del marasma si aggiungono poi cause specifiche, come l'avvicinarsi della chiusura mensile dei conti (la prossima settimana ci saranno i rapporti per cui vi sono specu-

latori che vendono per alleggerire le loro posizioni di «troppo pieno» speculativo) e fatti gravi, con un pizzico di mistero, come quelli denunciati con un «avviso» dal comitato direttivo della borsa, che parla di presenza di ordini per operazioni diramati a nome di committenti fasulli (per fare apparire che ci sono «insertitori» anche quando non vi è nemmeno l'ombra) ordini che pare faccia no capo a un istituto di credito di provincia, (tuttavia non è nemmeno certo che sia il solo autore di tali ordini fasulli).

Confesercenti: Grassucci rieletto segretario

ROMA — Nella sua prima riunione dopo lo svolgimento del terzo congresso nazionale della Confesercenti il consiglio nazionale della organizzazione dei commercianti ha riconfermato i suoi vertici.

Domani da tutta Italia gli artigiani a Roma

ROMA — Migliaia e migliaia di artigiani, provenienti da tutte le regioni d'Italia marceranno domani a Roma, al cinema Adriano, per protestare contro le misure del governo e per chiedere con forza che il nostro paese abbia finalmente un governo credibile.

Solo i migliori superano la prova Z.

La prova Z è un momento cruciale nell'evoluzione della specie tecnologica, una rigorosa selezione elettronica dove anche il più insignificante difetto viene rilevato ed eliminato all'origine. Per questo numerose industrie, anche straniere, fanno collaudare i propri componenti elettronici da Zelltron, Zelltron, l'Istituto Zanussi per la ricerca elettronica, effettua una completa gamma di controlli qualitativi, tra cui il severo "burn-in" per i "chips" al silicio: un test a caldo che, se superato, garantisce il prodotto per 100 anni. Se molti grandi nomi dell'elettronica si sono affidati a Zelltron per i propri controlli di qualità, è merito del "know-how" Zanussi, ormai ampiamente riconosciuto in campo internazionale: un notevole impulso al prestigio della tecnologia "made in Italy."

Zanussi è anche questo.



gente che lavora per la gente